

*Questo libro è dedicato
al mio amico Francesco,
che se fosse una favola
sarebbe il Piccione.*



Andrea Valente

FAVOLE DELL'ULTIMO MINUTO

© 2015 Edizioni Lapis
© 2015, Andrea Valente – pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-402-8

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
presso Grafiche del Liri srl
Isola del Liri (FR)



Tic-tac tic-tac tic-tac
l'orologio cammina
e non si ferma nemmeno
per fare ti-tic o ti-tac.

Tic-tac tic-tac tic-tac
prima di andare a dormire
il cantastorie con un tic
titicchete-tic, titicchete-tac
ticchete-ti, ticchete-tà
ticchete tacchete tacchete-ti.

Tic-tac tic-tac tic-tac
arriva la sera di corsa
e di corsa il giorno se ne va
aspettami, vengo con te!

Tic-tac tic-tac tic-tac
all'ultimo minuto
c'è posto anche per te
ticchete-ti, ticchete-tà
cocco-dè, chicchi-ricchi
roaaar, i-oh i-oh i-oh
miao, bau, squit
cra, cra-cra, cri-cri
cu-cù, co-cò, tic-tac
ci-cip ci-ciop cip-cip
ticchete tacchete-tà
uh-uh, beeh-beeh
z, zzz, ronf
tic-tac
toc.

Tutto comincia da un uovo...
Sì, ma qual è il verso di un uovo?!



L'UOVO E LA GALLINA

La linea del traguardo chiudeva il rettilineo laggiù e l'uovo se ne andava rotolando in scioltezza, certo com'era di arrivare primo, quando la pollastra piumosa e starnazzante, con agile battito d'ali gli scodinzolò davanti, convinta in cuor suo che prima, questa volta, sarebbe arrivata lei.



Sul filo di lana non fu sufficiente il fotofinish per stabilire una volta per tutte chi dei due fosse arrivato prima dell'altro e non fu facile metterli finalmente a tacere:

«Primo, primissimo!»

«No, io! Di una piuma!»

«Chiudi il becco!»

«Coccodè!»

«Finirai a far buon brodo!»

«E tu in camicia!»

E via così, fin sul podio, quando i due si accomodarono sul secondo e il terzo gradino, ai piedi del vincitore: un pulcino arzillo che, chissà come, chissà quando, lui sì era arrivato primo.

Il silenzio si fece totale.



LA ZEBRA A STRISCE

Accadde un giorno che una giovane zebra, forse per burla, forse per celia, prese un pennello più grosso che no e si mise a dipingere di nero tutte le sue strisce bianche, nessuna esclusa, compresa quella sull'orecchio destro. Con le righe bianche dipinte di nero e quelle nere che lo erano già, se ne andò a spasso, così, per vedere l'effetto che fa.

«Mamma, guarda!» esclamò un ragazzino. «Un asino nero!»

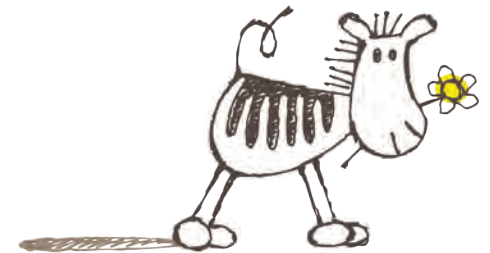
Non ti dico la zebra... Con estremo disappunto se ne tornò a casa e si buttò sotto la doccia per lavare

via il colore e far tornare bianche le strisce bianche, lasciando nere quelle che nere lo erano di natura.

L'indomani la giovane zebra, forse per noia, forse per passatempo, prese un pennello più grosso che no e dipinse di bianco le sue strisce nere, nessuna esclusa, compresa quella sull'orecchio sinistro. Con le righe nere dipinte di bianco e quelle bianche che lo erano già, se ne andò a spasso, così, per vedere l'effetto che fa.

«Guarda, papà!» esclamò una ragazzina. «Un asino bianco!»

Non ti dico la zebra... Con disappunto ancor maggiore se ne tornò a casa e di nuovo si buttò sotto la doccia, per lavare via il colore e far tornare nere le strisce nere, lasciando bianche quelle che bianche lo erano di natura.



Il giorno seguente, forse per sfida, forse per provocazione, prese due pennelli grossi così e con uno dipinse di bianco tutte le sue strisce nere, pitturando con l'altro di nero tutte quelle che erano bianche, comprese quelle sull'orecchio destro e sull'orecchio sinistro. Con le righe nere dipinte di bianco e quelle bianche dipinte di nero se ne andò a spasso, così, per vedere l'effetto che fa.

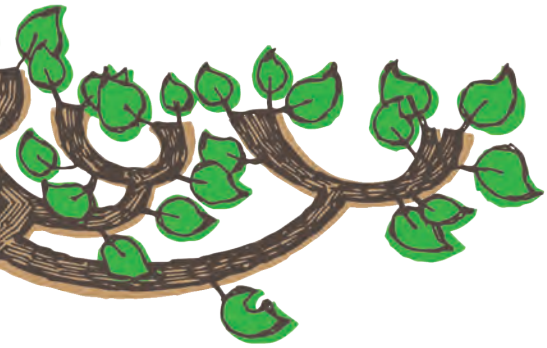
«Nonno, guarda!» esclamò il nipotino. «Una zebra vera, con le strisce bianche e nere belle così!»

La zebra, orgogliosa, non disse per nulla che non bianche e nere, erano le sue strisce, bensì nere e bianche, tanto chi mai avrebbe potuto accorgersene?

Soddisfatta, se ne tornò a casa con un sorriso così e si infilò nel lettone – che era ormai tardi – senza nemmeno farsi la doccia.



Quando un leone ruggisce fa ROAR.
Da non confondere con l'automobile,
che quando accelera fa ROAR.
Un baobab, invece, non fa ROAR.
Forse fa BAO, forse fa BAB.
Il Sole fa SOL.
Una nuvola fa ombra,
che non è un verso, ma rinfresca.



IL LEONE E IL BAOBAB

Il leone se ne stava appisolato all'ombra del baobab.

«Sono il leone» ruggiva ogni tanto, per sgranchiere le tonsille intorpidite «re della foresta!»

«Sono il leone» ruggiva ancora, per arieggiare l'ugola «re degli animali.»

«E tu chi sei?» disse, d'un tratto, alzando lo sguardo verso l'enorme pianta.

«Dici a me?» chiese il baobab, sorpreso.

«Sì, dico a te, tu chi sei?»

Ci fu un attimo di comprensibile imbarazzo.

Le piante, si sa, non sono solite mettersi a chiacchierare, tanto meno con il leone in persona.

«Sono il baobab» rispose, timidamente «il re degli alberi!»

Il leone rizzò l'orecchio destro.

«Il cosa?!» ruggì.

«Il baobab» ripeté l'albero, scandendo meglio le parole «re di tutte le piante, ancor più di quelle della savana! Non lo vedi quanto sono grande?»

Il leone si alzò in piedi, stiracchiò i muscoli, fissò il tronco con sguardo severo, quindi ruggì più forte che poteva:

«Tu, un re?!» esclamò «Impossibile! Di re qui ce n'è solamente uno. E senza dubbio alcuno quel re sono io, il leone, re della foresta!»

Detto questo chiamò le guardie e fece tagliare l'albero all'istante, per farne legna per l'inverno.

Soddisfatto, se ne tornò a pisolare all'ombra...

Anzi no! L'ombra se ne era andata con il baobab e il re dovette rassegnarsi e trascorrere tutti i pomeriggi sotto il Sole cocente.



IL LEONE SOTTO IL SOLE

Il leone se ne stava appisolato sotto il Sole cocente, roteando la coda e le orecchie per cercare di muovere un po' l'aria torrida.

«Sono il leone» ruggiva ogni tanto, per sgranchire le tonsille accaldate «re della foresta!»

«Sono il leone» ruggiva ancora, per arieggiare l'ugola «re degli animali.»

«E tu chi sei?» disse, d'un tratto, alzando lo sguardo verso il Sole lassù.

«Dici a me?» chiese il Sole, sorpreso.

«Sì, dico a te, tu chi sei?»

Ci fu un attimo di comprensibile imbarazzo. Gli astri, si sa, non sono soliti mettersi a chiacchierare, tanto meno con il leone in persona.

«Sono il Sole» rispose, timidamente «il re del cielo!»

Il leone rizzò l'orecchio destro.

«Il cosa?!» ruggì.

«Il Sole» ripeté lui, scandendo per bene le sillabe «re di tutte le stelle e di tutta la galassia! Non lo vedi quanto sono luminoso?»

Il leone si alzò in piedi, stiracchiò i muscoli, fissò il Sole cercando di non rimanere abbagliato, quindi ruggì più forte che poteva:

«Tu, un re?!» esclamò «Impossibile! Di re qui ce n'è solamente uno. E senza dubbio alcuno quel re sono io, il leone, re della foresta!»

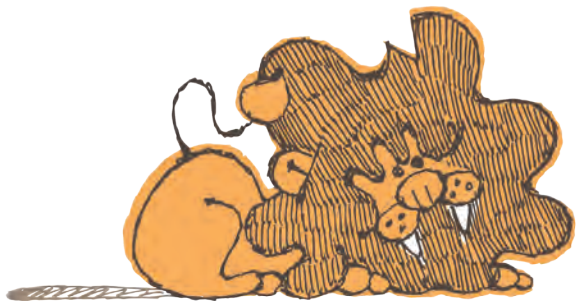
«Non penserai mica di farla franca» continuò «ti aspetto questa notte alla mezzanotte in punto alla foce del fiume per un duello. Vedremo, allora, chi di noi due sarà il re!»

Alla mezzanotte tutti gli animali erano presenti per assistere a quella che si presentava come la

sfida del secolo. Il leone, fiero, arrivò puntualissimo sulla riva del fiume.

Il Sole, manco a dirlo, non si presentò. Per codardia o per dimenticanza non lo si saprà mai e quando all'alba spuntò erano ormai già tutti andati a dormire e alla foce del fiume non c'era più nessuno.

Il leone, appisolato, quando lo scorse nel cielo lo ignorò, con regale altezzosità.



IL LEONE E LA NUVOLETTA

Il leone se ne stava appisolato sotto il Sole cocente, roteando la coda e le orecchie per cercare di muovere un po' l'aria torrida.

«Sono il leone» ruggiva ogni tanto, per sgranchiare le tonsille accaldate «re della foresta!»

«Sono il leone» ruggiva ancora, per arieggiare l'ugola «re degli animali.»

D'un tratto un po' d'ombra rinfrescò il leone, che sospirò felice, godendosi quel refolo d'aria un po' meno calda, che dire fresca è troppo. Alzò lo sguardo verso il Sole e...

«E tu chi sei?» disse alla nuvola, che si era formata chissà come nel cielo, proprio a metà strada tra lui e il Sole.

«Dici a me?» chiese la nuvola, sorpresa.

«Sì, dico a te, tu chi sei?»

Ci fu un attimo di comprensibile imbarazzo. Le nubi, si sa, non sono solite mettersi a chiacchierare, tanto meno con il leone in persona.

«Sono una nuvola» rispose, timidamente «principessa del fresco e regina dei temporali!»

Il leone rizzò l'orecchio destro.

«Una che?!» ruggì.

«Una nuvola» ripeté lei, scandendo per bene le sillabe «regina di cirri, cumuli e nembostrati, sovrana del cielo a pecorelle! Non lo vedi quanta ombra ti faccio?»

Il leone si alzò in piedi, stiracchiò i muscoli, fissò la nuvola, quindi ruggì con tutto il suo vocione, più forte che poteva:

«Non è buona cosa» esclamò «fare ombra a un re! Men che meno se quel re sono io, il leone, re della foresta!»

«Tornatene da dove sei venuta» ordinò «altrimenti te la vedrai con me!»

La povera nuvola ci rimase talmente male, che quasi le venne da piangere. Infatti due grossi goccioloni piovvero proprio sulla punta del naso del leone, che ruggì più forte di prima. E con le gocce la nuvola si dissolse e sparì.

Soddisfatto, se ne tornò a pisolare all'ombra...

Anzi no! L'ombra se ne era andata con la nuvola e il re dovette rassegnarsi e trascorrere tutti i pomeriggi come prima, sotto il Sole cocente.

